

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2024

Glicine-Acheronte, alla prima udienza braccio di ferro in aula sulle parti civili

Crotone. Da un lato gli enti locali, la Regione ed i ministeri che hanno chiesto di costituirsi parte civile nel procedimento nato dall'inchiesta "Glicine-Acheronte" della Dda; dall'altro le difese degli imputati che hanno contestato tali istanze. Ieri, davanti alla gup del Tribunale di Catanzaro Sara Merlini, nell'aula bunker di Lamezia Terme è andato avanti per due ore il botto e risposta, sulla decisione di soggetti pubblici e associazioni di dichiararsi parti offese poiché la loro immagine sarebbe stata danneggiata dai reati che vengono contestati ai 126 imputati sui quali grava una richiesta di rinvio a giudizio. In nove, infatti, hanno proposto di costituirsi parte civile: i ministeri dell'Interno, dell'Ambiente e della Giustizia, la Regione, il Comune di Crotone, la Provincia, l'Asp, la società "Ivs" e il "Forum associazioni antiusura". L'udienza preliminare d'esordio del procedimento, che ha visto la presenza in aula di tre pm - Paolo Sirleo e Domenico Guarascio della Dda e Alessandro Rho della Procura di Crotone (applicato alla Distrettuale) - è proseguita con una serie di eccezioni (su tutti, i difetti di notifica degli atti) sollevate dai difensori e l'ipotesi evocata da quattro imputati di essere giudicati in abbreviato. La gup si pronuncerà sulle richieste il 15 maggio quando discuteranno i pubblici ministeri. Il blitz "Glicine-Acheronte" scattò il 27 giugno 2023 con 43 misure cautelari eseguite dai carabinieri. Le indagini avrebbero disarticolato il presunto comitato d'affari formato da politici, imprenditori e persone in odor di mafia, che avrebbero utilizzato le istituzioni pubbliche per fini elettorali. Oltre a smantellare la cosca Megna di Papanice che s'era riorganizzata dopo la scarcerazione, nel 2014, del boss Mico Megna che era diventato il punto di riferimento della 'ndrangheta crotonese. Sotto la lente dei magistrati è finita l'ipotizzata associazione a delinquere - della quale avrebbero fatto parte l'ex presidente della Regione, Mario Oliverio, e gli ex consiglieri regionali Vincenzo Sculco, Sebi Romeo, Nicola Adamo assieme a Giancarlo Devona, ex assessore del Comune di Crotone e già braccio destro di Oliverio - che si sarebbero macchiati di «delitti contro la pubblica amministrazione». Nel dettaglio, Sculco avrebbe controllato il Comune di Crotone durante la sindacatura di Ugo Pugliese. Per gli inquirenti, l'ente sarebbe stato «di fatto» amministrato dal fondatore del movimento dei Democratici e da sua figlia Flora. Tant'è che Sculco deve rispondere di aver impartito, tra il 2016 e 2019, «direttive» all'allora primo cittadino sul «contenuto dei discorsi da fare» e sugli «incarichi» del Municipio. Ma l'inchiesta avrebbe pure dimostrato come la cosca Megna di Papanice s'era riorganizzata dopo la scarcerazione nel 2014 del boss, Mico Megna, diventato il punto di riferimento della 'ndrangheta crotonese. Al capobastone viene pure contestato di essere stato il mandante dell'omicidio di Salvatore Sarcone, ucciso con due colpi di pistola alla testa il 9 settembre 2014. Il delitto avrebbe fermato sul nascere le mire espansionistiche della vittima (il cui corpo venne ritrovato in stato di composizione qualche giorno dopo a Capo colonna) che, durante la detenzione del capoclan, s'era avvicinata alla

cosca Barilari di Crotone e puntava a scalare le gerarchie mafiose a discapito dei "papaniciari". Ignoti i killer.

Antonio Morello